Domenica 16 Gennajo 1853. *Anno quarto — Num. 3.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

IL GIORNALE E L' OMNIBUS

Omnibus! La prima volta che vidi questa parola a lettere cubitali dipinta sopra un calesse di forma particolare, personificazione eloquente della popolarità, e sul quale, senza aggiungervela, a quella parola era sottintesa la glossa: piccola la spesa, e grande l'utile, dissi *Omnibus!* a tutti: dunque anche a me, montiamo su.

Dopo quel *primo primis* della interpretazione data al nome *Omnibus*, andava ancora tacitamente leccandomi le labbra, per aver veduto un motto latino tanto popolarmente usato ed inteso nel secolo decimonono; e nel mio silenzio discorreva fra me: fino a che s'intende, si onora, si usa sì popolarmente il latino... eh ci resta ancor qualche cosa!... Roma è un fatto... ed è un sol fatto... e tutto il mondo ad essa s' inchina... e con la lingua sua si gira per tutto il mondo... – E simili cose ghiribizzava, che per legittima conseguenza vengono in capo a chiunque legge tante belle iperboli in Virgilio, in Orazio, in Cicerone, e trovando ancora sopra la carta geografica Roma, Tivoli, Siracusa... e sul vocabolario leggendo i nomi: tribuno, senato, padri coscritti, non sa poi giudiziosamente cantarellare quel gran verso del Metastasio nella Didone abbandonata:

Passò quel tempo, Enea, ecc.

Salito sull' *Omnibus* per la breve scaletta, e per ragion di necessità più che di convenienza inchinato il capo nell' entrare, senza sapere a chi ben m' inchinassi, mi adagiai in un posto che mi fu accennato vacante; e come qui m' ebbi ben rassettato, per istare il men male che fosse possibile in quel brevissimo episodio della mia peregrinazione nella valle delle lagrime, girai curioso lo sguardo nel piccolo mondo esteriore che mi aveva d'intorno: e che cosa vidi?

Quattro cavalli innanzi che tirano, e tirano. Non sanno di qual peso sieno carichi, ma sentono bene di quanto, e naturalmente si interessano del quanto più che del quale. Compiuto il loro corso, hanno ogni sera la stessa mercede; ed essi guardano sempre la strada che corrono, il peso che portano, nulla chi portano.

Il conduttore stà in luogo eminente. Dà una occhiata alla strada, due ai cavalli, tre ai passaggieri condotti. Quantunque nulla più egli faccia che guardare, e quantunque, se anche gli occhi egli chiudesse, tutte le cose andrebbero per antica abitudine nell'indeclinabile *tran tran*, si crede che l'occhio suo faccia tutto; ed essendo responsabile d' ogni disordine che avesse a succedere, a lui si ha gratitudine per l'ordine che vi si conserva.

Va innanzi e indietro, o sta immobile sopra la entrata, qualche inserviente, il quale è sempre innominato, od è chiamato con un nome generico, e non figura che qual personaggio affatto secondario nelle piccole scene comiche, le quali, senza aver prima studiato le parti, avessero a rappresentarsi, da attori veramente investiti delle parti, sopra l' *Omnibus*.

Dentro poi, a destra, a sinistra, e davanti sì che le altrui ginocchia si incrocicchiano con le mie, ecco persone che non conosco, e persone che troppo conosco

„ Bianche, bigie, vermiglie, azzurre e perse. "

Questo nol vidi mai prima d' ora, ma dopo che gli sono stato sì vicino questa volta, mi ricorderò in eterno di averlo veduto. – Quelli sono due miei amici, ma vedi come sono collocati e da loro a vicenda, e da me tanto discosti! E questi due che sono di umor tanto diverso dal mio, perchè mi sono posti vicini vicini alle coscie? – Ogni posto è pieno, ma si apre ancora la porta, e su gente. Ci restringiamo un poco, e pazienza! Ma la porta si apre ancora: su gente ancora: ci restringiamo ancora... ma non si può più! – Gli ultimi arrivati stanno in piedi. – Siamo come sardelle in concia... Oh questo è un *Omnibus* che lavora...! „ Signori, la corsa è terminata. " – L' *Omnibus* si vuota, per riempirsi poco dopo nella stessa maniera da capo.

Che cosa è questo?

Questo è un *Omnibus* vero verissimo; ma senza che nessuno lo voglia è simbolo vero di un giornale. E chi non lo vede?

Que' cavalli che tirano ogni dì per la stessa mercede, ed hanno solamente interesse che il calesse cosmopolitico non sia tanto scarseggiante di accorrenti da dover cessare dalle sue corse; nè d' altra parte tanto ne sovrabbondi, da sovraccrescere finchè ad essi può il fiato il carico usato, in un giornale è inutile che dica chi sono – sono quelli, la cui fatica prende nome dalle mani e non dall'intelletto, ed in sostituzione dei quali in gran

parte si possono usare anche macchine. Essi non sono per questo macchine semoventi, e chiunque conosce giornali, sa quanto giovi che essi non dimentichino, quantunque esercitino un mestiere in gran parte meccanico, che non per mero lusso, oltre le braccia e le mani, Dio diede loro la testa.

Anche il giornale ha il suo conduttore, e conduttore responsabile. Anzi più responsabile del conduttore dell'*Omnibus*; perchè il conduttore dell'*Omnibus*, qualunque disastro succeda, non sarà condannato alla pena del *taglione*: ma il conduttor del giornale... è propriamente il conduttor del giornale, e parlate a quattr' occhi con lui, e sentirete che cosa voglia dire condurre un giornale.

Un giornale vi presenta sulle sue colonne tanti uomini diversi, in diverso vestito, quanti l'*Omnibus* sopra li suoi poco elastici sedili, e forse più. Il primo articolo, non senza ragione detto articolo di fondo, è sempre composto di roba di peso, e sottoscritto da un nome di qualche celebrità almen provinciale. È il fondamento, la mostra, la impresa, la professione di fede. Gli articoli seguenti, nei quali si adopera anco stampa più minuta, vanno calando di peso quanto più si accostano al fine. La vera schiuma del bicchiere, che va sopra dell'orlo, e si beve più coll'occhio che colla mente, sono in ultima pagina le inserzioni a pagamento, gli articoli comunicati, gli avvisi. Vicino allo scritto pingue si mette lo stecchito: vicino al pesante il leggiero: vicino al veloce il tardigrado. Di qui avviene, che sul giornale vedete sempre i nomi dei vostri amici stampati molto lontani dal vostro: que' de' vostri nemici, proprio a destra ed a sinistra. In tutta la vostra vita non istarete così costa con costa aderente a certe persone, come sopra un giornale quando sono ben piene le stabilite colonne, con un articoletto, un avviso, un non so che... Eh! si tratta di servir un abbonato... di gittar l'amo a nuovo pesce... di fare un atto di filantropia... di buscar qualche fiorino per l'inserzione, e senza fiorini non si infiora il cammin della vita... Su, su, su... il giornale è tanto stivato, che non ce ne sta più, e deve uscire alla luce... Dunque basta. Scarica gli articoli, e prepara nuova materia, nuova brigata: nuovo pranzo sopra la mensa or ora sparecchiata.

Chiunque inserisce articoli su giornali, si metta in fantasia a sedere dove è stampato in carattere majuscolo il suo nome, e si guardi attorno... — Eh, camerata, non siamo in *Omnibus*?

In *Omnibus* veramente: per andar sempre avanti: giovare a tutti e particolarmente a quei che non hanno carrozza, ed essere ricompensati dalla consapevolezza di aver dato una mano a spingere innanzi il carro del progresso, che schiaccia chi gli attraversa la via, o ad istruire piacevolmente i nostri fratelli.

PROF. LUIGI AB. GAITER

CRITICA D' UN OPUSCOLO INEDITO

. . . . i' dico . . . .
Non per odio d'altrui nè per disprezzo.

Onorevole dott. Zambelli

Vi sorprenderà forse il modo con cui s'intitola la presente scritta, ma v' ho fatto manifesto altra volta che il secol nostro, il quale mena buone, o forse autorizza, tante altre stranezze, non isdegnerà, credo, una bizzarria aggiunta alle mille ed una che si veggono tuttodì. — Per una carissima vostra voi mi chiedete i risultati ch' ebbero tra noi le Commissioni igieniche edilizie istituite all'effetto di studiare la Pellagra, e di scoprire i mezzi atti a cessarla, e ciò per raffrontarli forse, mi cred' io, ai dati che avete raccolti dalla peregrinazione da voi fatta nel medesimo intento come capo della Commissione pel Comune di Udine. Per essere più sincero che grazioso, io vi dirò che, in quanto si riferisce al mio circondario, ho trovato malanni più assai che altri immagini, e, quel che è peggio, rimedj pochi e di facilmente attivabili nessuno. Penso che voi farete il viso dell'*allarme* a quest'ultima dichiarazione, ma la è pur così, o mio carissimo, e le misure che ci vennero predicate eccellenti, e gli ingegnosi trovati atti a cessar il flagello, io li reputo di difficilissima applicazione pe' tempi che corrono. Se non miglioreremo l' uomo, non avremo mai i frutti che ci aspettiamo dalle benefiche istituzioni sociali, le quali ne sono la necessaria conseguenza. — Ascoltatemi pazientemente, e poi m' adagierò senz'appello al vostro sano giudizio. —

E cominciando dalle Commissioni *in Pellagram* debbo dirvi che, o non si formarono se non apparentemente, e talora non fecero che ciecamente sottoscrivere alla redazione che il medico estese anche in loro nome, senza che pur uno de' membri movesse un passo per servire alla santa bisogna, e per cui ebbe, se non l' ambito, certo onorevole incarico. Il mettere innanzi a pretesto del non poter occuparsene particolari faccende è troppo comoda scusa, e ci si tolse così anche l'unico risultato attendibile, com' era quello che i *messeri* agiati vedessero co' proprj occhi le miserande cognizioni sotto cui que' sventurati stentano la vita, ed aspettano agonizzando la morte che li tolga a tanti e sì varj e sì crudeli tormenti. N' avremmo ottenuto almeno che non ci accuserebbero più di visionarj, di piagnolosi o peggio que' *beatoni* che, trasfusa nel sangue la teoria del *quattro e quattr' otto*, dinegano un obolo a que' sgraziati non solo, ma non soffrono lor si dica che altri sì miseramente, e diciamolo pure, sì ingiustamente patisce. — Ho ricevuto il vostro opuscolo che tratta diffusamente della Pellagra, e ve ne so grado assai. Opera d' un uomo di cui mi pregio

d'essere amico, trovo che è scritto veramente come va scritta quella fatta di libri che deve servire all'istruzione de' non *coltissimi*. Ivi c'è scienza, coscienza e carità soprattutto a dovizia. M'accingo a rendervi conto delle impressioni che ho riportate da quell'attenta lettura, e se tal fiata vi mostrerò che le mie dissentono dalle vostre opinioni, ciò non vorrà mica dire (almeno io la penso così) ch'io mi presuma di saperne più di voi, o che mi guidi la penna la smania di dire purchè si dica, d'osteggiare un'opinione per lo sciocco piacere di avversarla. Fermo l'occhio a quel mezzo, ed un verso di quel sommo *Maestro e Duca di color' che sanno*, e che ho posto in cima di questa chiaccherata, e cominciamo.

Credo più gentilezza che fiducia l'intitolare che fate il vostro opuscolo *alle donne bennate; non* più che reverenza volendolo raccomandato *al Clero;* ignoranza poi *d'attualità palpitante* sperarlo patrocinato *dai possidenti*. Non crediatemi perciò *pessimista*, ch'io allora vi inviterei a rileggere *il papà de' nostri pii desiderj* inserito in uno degli ultimi numeri dell'*Alchimista*, assicurandovi che tutta quella scritta m'usciva nettamente dal cuore. — Venendo alla parte del vostro manoscritto in cui con tanta abbondanza di mediche cognizioni, e tanto sennatamente discorrete circa l'*Etiologia* della Pellagra, *giustamente* (checchè altri ne dica) attribuite al *maiz* viziato, corrotto, degenerato la principal causa della malattia: così alla non perfetta cottura del pane e della *polenta* per difetto di legna, o per combustibile improprio, all'erbe crude mal *condite*, a' legnami, e va dicendo. Ma non vanno ommesse di classificare, come le meno atte ad una assimilazione riparatrice, le carni macellate che abbiano sfuggito all'esame pria della vendita. Ed in campagna avviene talora che a qualche *colono muoja di malattia* nota od ignota un bue, una vacca, una pecora, una scrofa, e quelle carni a pochi soldi si smerciano clandestinamente, ed il povero è quello che se ne pasce in vista del poco prezzo. In seguito avvengono coliche di qualche rilevanza, ma, superato il pericolo, la vilezza del prezzo li eccita novamente a cibarsene ove loro ne venga il destro.

Fra le cause o concause occasionanti la Pellagra, e che voi le dite le sole che ci è dato di ovviare, mettete i *filò*, o *convegni d'inverno*, ed io ho molti dubbj che si possano togliere mai. Capisco anch'io che tutte le persone convenute nelle stalle (e sommano talvolta a venti e più) non possono respirare che un'atmosfera viziata ed impura dalle esalazioni degli animali e de' loro escrementi, e che codest'aere, senza questione, morbosamente influisce sulla loro economia animale, ma non per tanto, credo, che i *filò* dureranno co' medesimi inconvenienti, e ciò perchè il povero, privo di legna, non si addatterà mai a passare quattordici lunghe ore mal coperto sul letto, rinunciando alla vecchia, e comoda, e caramente diletta abitudine del novellio che lo trae a que' convegni. V'ha di più, che le provvidenze che la Commissione credesse opportuno di addottare (se pure potrete trovare una Commissione che s'incarichi di ciò) riuscirebbero vane perchè facilmente deluse. E non v'ha peggio che una pubblica misura delusa dal villico, per ch' egli si creda in diritto di ridersi poi di tutte le altre che vorrebbersi effettuare per savie ch'esse fossero.

Nella parte Etiologica meravigliai, carissimo amico, di non trovare un cenno relativamente all'abuso del salasso, considerandolo (com'io faccio) quale una delle precipue cause disponenti, se non occasionali della Pellagra. E ciò perchè io credo che se un'opportuna sottrazione sanguigna antivenga mali maggiori, o sensibilmente li modifichi, uno o più salassi controindicati danno origine, e mettono in iscena mali che peravventura non sarebbero seguiti. Voi sapete che in fatto di medicina io abborro per massima dai sistemi qualunque sieno: l'esclusività (io penso) è figlia di quell'esaltamento di spirito, fratello carnale della superbia, e che, se è da schivarsi in ogni cosa, è poi dannosissimo nell'esercizio dell'arte medica. Io lascio (con tutta la reverenza a' loro nomi più o meno venerabili) a Broussais il sanguisugio, la perpetua lancetta a' Riformisti, l'aqua a Preistintz, i miracoli a que' che stanno per le panacee, le dosi infinitesimali ad Hanhemann, a' Puristi l'infallibilità dell'aforismo, e va dicendo. Ed è appunto che, pensandola io di siffatta guisa, credo da questa salasso-mania derivare gran parte delle cachessie e fisconie, radici e figliazioni della Pellagra (come si voglia considerarle) che funestano gli abitanti della campagna, e che, aggiunte alla mala nutrizione, ai cereali degenerati, ed a tutti gli altri elementi morbosi che portano innanzi gli scrittori accademici di pubblica Igiene d'oggidì, danno per risultato l'infensissimo morbo in discorso. Non aggiusteranno fede a quanto dico probabilmente quelli fra i medici che non hanno patito un più o men lungo tirocinio nelle Condotte di campagna, o non furono testimonj dello sciupio di sangue, di questo prezioso altor della vita che si fa tutte le stagioni, e che infruttuosamente s'ha sempre tentato fin qui di minorare. Ma quale il rimedio? chiederete voi. Un solo a mio avviso, che toglie il male dalla radice, ed è questo. Si obblighino i chirurghi minori a non andare più in là delle loro mansioni, e quanto alla flebotomia, niente di più del puro e *semplice salasso*, e *questo* praticato non prima che il medico ne abbia stabilita l'indicazione, e riconosciuto il bisogno. Ed infatti la logica, non foss'altro, del Diploma differente dovrebbe condurre irresistibilmente a questa conseguenza. È vero che una sapiente Circolare Delegatizia, emanata non ha guari, riprova codesto abuso riconoscendolo pernicioso, ma il villico corre non pertanto dal flebotomo che accarezza il di lui pregiudizio, ed esso flebotomo è maestro d'altronde

nella conoscenza delle scappatoje tendenti a deluder la provvida legge. È chiaro ch' io non parlo qui nè dei prudenti chirurghi minori, che si riportano al consiglio del medico all'insorgenza di dubbiezze in tutti i casi di qualche importanza; nè tampoco intendo accennare a' chirurghi scientifici, molti de' quali sono provveduti di tali e tante cognizioni in fatto di medicina da poter fare da maestri a qualche medico anche non condotto. Dico così perchè i medici di campagna son tenuti da qualche più fortunato che dotto ministro d' Igea (direbbe un poeta) come medicastri nel vero senso peggiorativo della parola; e, quello che più cuoce, v' ha più d' uno che consente in questa ingiusta ed invereconda opinione. E sì che egli è a' medici condotti più che ad altri che si offre il caso di vedere svariatissime affezioni: combattono e vincono importanti malattie senza ch' altri lo sappia, e gliene retribuisca il merito, unico compenso possibile (eppure diniegato) a' patimenti incredibili e senza nome di che è disseminata la loro vita nelle campagne! – E voi, dopo questa sconfortante prospettiva, vi sentite il coraggio di lamentare che tutte le Comuni non sieno provvedute di medico?! –

(Continua) DOTT. VENDRAME

RIVISTA DEI GIORNALI

La California

Articolo II. ed ultimo

La condizione di questa provincia dall'epoca della scoperta delle aurifere sue miniere in poi non ha punto cangiato. Lo spettacolo che presenta è sempre quello di uno stato ne' suoi primordj; la barbarie si mantiene ancora in maggioranza: le vendette, le rapine, le uccisioni si commettono impunemente; il solo codice ivi ancora in vigore è la legge di *Lynch* *). La California non è più l' Eldorado del 1848; l'emigrante che di presente si reca in quella regione si espone a molti pericoli: la durezza del lavoro, la febbre, i furti, le imboscate degli Indiani, le rivalità violente dei mineranti, le tentazioni delle case di giuoco, le avversità della sorte; ecco quanto si accumula sul capo dei cercatori d' oro. L' incendio di più scoppia a S. Francisco, e di quando a quando le scosse del terremoto distruggono le case appena costruite; a ciò si aggiunge la circolazione delle false *banconote*. Malgrado però tutti gl' indicati inconvenienti, lo stato avvanza sempre, e la società si va formando. San Francisco vanta già dei milionari. – Un giornale di quel paese, l' *Alta California*, offre una lista delle persone milionarie, o riputate tali, desunta dall' importo delle tasse pagate da ciascuna di esse. Ove pertanto prestar si voglia fede a quel periodico, vi sarebbero circa 60 ditte che pagano da 1,800 fino a 3,000 dollari d' imposta. Le città si vanno formando: così tra *George-Town* e *Coloma* si sono fabbricate varie centinaja di capanne in legno, e parecchie migliaja di mineranti hanno preso stabile domicilio nel paese: ciocchè va a costituire l' embrione di una città futura.

L' incetta dell' oro in California non ha mai passato i 60 milioni di dollari all' anno. Nel 1851 si ebbe un prodotto di circa 57,300,000 dollari (156,500,000 franchi). Nei primi mesi dell' anno seguente solo a Filadelfia vennero depositati 14,154,057 dollari. I circondarj delle miniere più lavorate erano: 1.° *Teather River*, nei contorni di Marysville, dove si contavano 9,000 individui occupati durante i primi mesi del 1851, ed il ricavato era di 6 dollari al giorno per ciascun minerante; ciocchè avrebbe dato in 5 mesi l' importo complessivo di 5,400,000 dollari: 2.° *Yuba* ed i suoi tributarii *deer Creek*, *Gold Run*, i quali contavano circa 30,000 mineranti, non rendendo che il prodotto di 4 dollari al giorno, avrebbero dato in 5 mesi 14,400,000 dollari: 3.° *Bear River*, che conteneva circa 3,000 persone, le cui miniere davano pure 4 dollari alla giornata per ciascuno; somma totale per 5 mesi 1,440,000 dollari: 4.° La Riviera Americana, dove travagliavano 16,000 persone; ciocché a 5 dollari per giornata produce nello stesso periodo 9,000,000 di dollari. Ora facendo addizione del prodotto di questi quattro distretti si hanno 30,210,000 dollari in soli 5 mesi. Questo suolo così ripartito somministra circa i due terzi della polvere d' oro che si raccoglie in California. Le miniere vengono continuamente poste sotto l' azione della zappa; tuttavia la scoperta di quelle dell' Australia, più feraci delle californiche, ha già deviato un certo numero di avventurieri.

Il commercio fu quivi sul principio molto azzardato. Le crisi mercantili, che ebbero luogo, furono la conseguenza delle illusioni che la produzione dell' oro avea fatto nascere. L' accumulamento delle merci importate da una parte, e dall' altra la diminuzione delle *placers* *), recarono per qualche tempo un ribasso nel prezzo degli oggetti di consumo; ma coll' esaurimento delle *placers* la vita avventurosa si è tra molti cangiata in vita sedentaria, e l' agricoltura ha incominciato a divenire l' occupazione più omogenea e costante.

La California trovavasi sprovveduta di strumenti agricoli, di semente, di bestiami; perciò i coloni che vollero ripigliare la coltivazione dei campi si sono recati a rintracciare i detti articoli nelle regioni vicine: vale a dire nel Messico, nel Chilì, nelle isole Sandwich. In seguito alle cam-

*) Chiamasi così quella specie di giustizia sommaria che il popolo amministra presso le nazioni meno incivilite.

*) Luoghi particolarmente contrassegnati come sorgenti aurifere.

biate abitudini anche il commercio ha pigliato un andamento più regolare e più sicuro. Così durante i sei ultimi mesi dell'anno 1850 la navigazione di S. Francisco ha effettuato in merci il trasporto *complessivo di* 179,984 *tonellate, corrispondenti* al valore calcolato di 16,018,725 franchi. Sovra quest'assieme, la porzione della marina americana fu di 4,675,370 franchi, corrispondenti a 61,664 tonellate; quella delle navi straniere fu di 11,343,355 *franchi, ragguagliati al trasporto di* 118,320 tonellate. Le colonie inglesi, Nuova-Olanda, Nuova-Zelanda, Van-Diémen, Hong kong, Singapore hanno preso la parte maggiore in questo mercato. Due terzi dei trasporti vennero fatti sotto bandiera inglese. *Francia anch'essa ebbe nel detto movimento* commerciale la sua quota; e fu di 15,738 tonellate, corrispondenti al valore di 1,462,545 franchi.

La Ziotommasitide

Una nuova malattia, uno strano morbo, epidemico o contaggioso che sia, gira nei due emisferi sublunari, *un certo male stravagante, originale; e finor non s'è trovato niun rimedio che sia stato idoneo a farlo risanare.* Il caso è veramente grave; non è terribile come il cholera, non ispaventevole come la peste, non micidiale come la febbre gialla, ma attacca un maggior numero di persone di quel che *potrebbe fare quel terno di flagelli preso insieme.* – È una *febbre nera.* Nera? perchè nera? per ispiegarlo, bisogna rimontar alla sua origine. Questo male attaccaticcio è venuto in questi ultimi mesi dall'altro mondo, dal mondo transatlantico, *da quello stesso da cui venne un altro male di cui* tacere è bello, e da cui ci venne tant'oro (che si sparse meno rapidamente e meno generalmente del male) e tanta foglia di *tabago*, che trovò poi così facilmente e così malamente la contraffazione in Europa. *L'America dunque dopo averci mandato* il morbo, l'oro ed il fumo, ci ha mandato il nuovo male di cui parliamo. Viva Amerigo!

Il male nero ha vari nomi, secondo le lingue: in Inghilterra, per esempio, si chiama *the uncle tomrage:* in Francia l'*Oncletomomanie, o Oncletomamie*: in Italia la *Ziotommasitide* e così via.

Sì, il romanzo di Mistress Enrichetta Beecher-Stowe (la malattia ci doveva venir da una donna come tutte le altre! da una figlia di Pandora!) quel romanzo sull'abolizione della schiavitù dei negri è divenuto un'epidemia; in America dapprima, è poi venuto e diramato con la rapidità dell'elettrico in Inghilterra, in Francia, nel Belgio, in Italia, in Germania ecc. ecc. Non v'ha città, villaggio, strada, casa, famiglia, individuo, che non sia affetto da *Ziotommasitide.* Percorrete l'Italia; a tutte le porte dei librai, a tutti i gabinetti di lettura, a tutte le cantonate vedete affisso cartelli ove leggete a lettere cubitali *La Casa dello Zio Tom, La Capanna dello Zio Tommaso, Il Tugurio dello Zio Tommaso, L'Abituro dello Zio Tom, Lo Zio Tommaso, ecc.* secondo le varie varianti dei vari traduttori.

I giornali politici inseriscono il romanzo nelle *loro appendici; i fogli letterarii nelle loro colonne;* i drammaturgi ne traggono argomenti di drammi; i critici di bibliografia; i coreografi di balli; la politica stessa se ne interessa vivamente, la quistione abolizionista trova un immenso appoggio; i *negrofili riportano una segnalata vittoria*; ed una donna ha fatto più con un romanzo, ed in pochi mesi, di quel che cento oratori e cento scrittori fecero in dieci anni tuonando dalle bigonce, e stancando i torchi con pubblicar le loro elucubrazioni.

In Francia incomincia anche la moda ad impadronirsene: che sfugge mai alla moda? Si fanno le scarpe all'*oncle-Tom*, i gilet all'*oncle-Tom*, le maniche alla *tante-Cloe;* un cuoco ha inventato una salsa abolizionista, un intingolo negrofilo, un *pasticcio oncle-Tom, una insalata tante-Cloe.* I parrucchieri hanno posto questo nome ad una novella pettinatura, e dicesi di più che quanto prima una celebre ballerina ballerà un nuovo passo detto *oncletomico.* I bambini che nascono non ricevono altri *nomi che Tom, o Cloe*; *tra venti anni* tutti i lions si chiameranno Tommasi, e tutte le fanciulle Cloe; ci saranno migliaia di matrimoni tra Tommasi e Cloe; tutta la generazione futura non si chiamerà altrimenti. Dicesi che l'Inghilterra che trae partito *da tutto, voglia mettere un' imposta su* coloro che dal 1852 in poi prenderanno il nome di Tommaso e di Cloe, e col frutto della tassa fabbricare un palazzo di *cristallo* tutto di *marmo.* –

Chi avesse commesso il fallo di non leggere *Il Tugurio dello Zio Tommaso sarebbe in America* o in Inghilterra un uomo volgare, come chi non avesse letto il galateo. – Una balia ha fatto cader il bambino nel canale per un'indicibile negligenza; accusata e tradotta ai tribunali, ha risposto che in quel *momento era assorta nella lettura* del romanzo *Lo Zio Tommaso*, e il tribunale in vista di questa valevole *circostanza attenuante* l'ha assolta . . . . Vogliono altri che i giudici non avessero prestato molta attenzione all'accusa, perchè avevano in*nanzi, tra le carte dei processi, le puntate* del romanzo cui leggevano avidamente! – Nei ristoratori, nei caffè si dà insieme alla carta o lista delle vivande un esemplare del romanzo; alla porta dei teatri, alle stazioni delle strade ferrate, agli uffizii delle poste e delle diligenze, sulle tavole dei battelli a vapore ce ne sono quantità di esemplari che spariscono a seconda che vengono surrogati da altri. Un torchio a vapore ne tira in Londra 10,000 esemplari l'ora. Un impresario d'un piccolo teatro ha avuto l'idea di fare scrivere il romanzo a grandi lettere, capitolo per capitolo, su d'altrettanti teloni; ogni dieci minuti ad un telone succede l'altro: si paga un penny di entrata, *tutti* leggono, il teatro è sempre pieno; non c'è che la spesa dell'illuminazione. . . .

1853

CALENDARIO UMORISTICO

DI ASMODEO IL DIAVOLO ZOPPO

Nulla dies sine linea

1 gennajo – Nelle botteghe da caffè sta esposto un piatto coll'iscrizione: alla generosità annuale di chi spende molti quattrini per rinfrescarsi la gola, o per accattare un po' di spirito dalla bottiglia del Rhum; alla generosità di chi consuma ciascun giorno nel superfluo quanto basterebbe al necessario d'una famiglia.

2 genn. I garzoni del sartore e del calzolajo, i servi e le fantesche ecc. ricevono pel capo d'anno 1853 a vece di mancia una lezione d'economia dei loro avventori e padroni.

3 genn. Grande assembramento di *Stiffeliani* davanti l'ufficio dell'*Alchimista Friulano*, i quali minacciano di rubare le stampelle ad Asmodeo il Diavolo zoppo e di lasciarlo boccone sul lastricato.

4 genn. Ad un club gastronomico avuto luogo alle ore dieci di sera nell'osteria di B...... i *Stiffeliani* proclamano unanimi l'inviolabilità dei loro paletot presenti e futuri.

5 genn. Asmodeo riceve per la posta un cartello, e dopo di averlo letto esclama con un sospiro: povera umanità!

6 genn. Il Diavolo zoppo affida alla scienza ortografica del proto della stamperia Vendrame una proposizione da inserirsi nel prossimo numero dell'*Alchimista.*

7 genn. Il proto, scuotendo la testa in atto di dissenso, si accinge con malumore ad unire insieme vocali e consonanti perchè i lettori leggano queste parole: *i liberalissimi che ciarlarono tanto sulla libertà della stampa, oggi ricciano il naso se la stampa si fa lecito uno scherzo innocentissimo sulla più frivola delle debolezze sociali.*

8 genn. Grande movimento di *Alchimisti* Num. 1 verso il banco della libreria Vendrame rifiutati dai *Stifelliani*, dai loro amici e cugini fino al quarto grado.

9 genn. La città di Udine è percorsa per lungo e per traverso dai galloppini della stamperia Trombetti-Murero che recano agli associati e ai non associati il primo numero dell'*Annotatore Friulano.*

10 genn. Dialogo interessante dell'*Annotatore* e dell'*Alchimista* che con loro sorpresa si vedono uniti sullo stesso tavolino d'una bottega di caffè.

11 genn. Il signor Filippo Cipriani, distributore dell'*Alchimista*, manda un espresso a sior B..... della R..... perchè gli accomodi le ossa malconcie in causa d'una spinta a terra datagli da un distributore del neonato giornale.

12 genn. Ritorno in città del signor Pidocchio, che possede trenta mila lire di rendita netta, e che per un pajo di settimane villeggiò collo scopo economico-morale di evitare le indispensabili seccature del capo d'anno.

13 genn. Il signor Pidocchio tra il mormorio e i *oh! oh!* della destra e della sinistra rioccupa il suo posto al caffè, ed un garzone melenso gli chiede se fosse stato ammalato.

14 genn. L'*Alchimista Friulano* si rifiuta di stampare la necrologia di un venditore di caccio e polenta, il quale non ispese mai più di trenta centesimi al giorno pel suo mantenimento, e il quale lasciava morendo la miseria di cinquantamille lire austriache raggranellate a soldetti.

15 genn. Asmodeo il Diavolo zoppo ringrazia M. Guillaume del gentile invito, ma non accetta l'ingresso gratuito al circo equestre perchè ama di dir la gatta gatta, e non vorrebbe poi essere tacciato d'ingratitudine da chicchessia.

Un' annotazione all' Annotatore

È permesso di fare un'annotazione all'*Annotatore?* Due righe, due sole righe poichè anch'io odio le polemiche.

Nell'articolo di arti belle stampato nel numero di prova di quel foglio neonato si leggono parole irriverenti allo scultore Marchesi, nome caro a tutta Italia e noto all'Europa, dall'articolista collocato tra gli scultori di *molta fama se non di molta vaglia che non sanno imprimere alle loro statue nessun carattere di personalità.* Tutti quelli che hanno veduto ed ammirato i capolavori del Marchesi capiranno di leggieri come questa proposizione sia ingiusta, e come non sia amor patrio il sacrificare una nostra gloria artistica alla vanità d'apparire critico arguto in fatto di tavolozza e di marmi. Io amo il Minisini ch'ebbi compagno all'Accademia e ne apprezzo l'ingegno ed il cuore, ma per esaltar lui non posso permettere che altri contradica con leggerezza fanciullesca al giudizio favorevole cui d'uno scultore insigne fecero già artisti valentissimi ed uomini d'ogni paese educati al culto del Bello.

E poichè sono a questo proposito mi permetto di soggiungere un'altra parola all'articolista, il quale sulle *Letture di Famiglia* giudicava in alcune lettere ad Adelina (scimiotteria delle lettere artistiche-sentimentali di Giovanni Prati) l'esposizione degli oggetti d'arte in Venezia nell'agosto 1852. Egli a vece d'incoraggiare giovani ch'abbisognano d'una parola cortese per consacrarsi tutt'uomo ai severi studj e ai dolori della vita d'artista (tra i quali il Dugoni friulano) sembra dilettarsi di sentenziare sui meriti e sui difetti all'ingrosso, così pur per il capriccio di far parlare *non tanto la testa* come *il cuore.* Si accomodi pure, signorino, ma rispetti almeno le celebrità, e dicendo di esse non parli solo col cuore. Ed ora zitto.

Un pittore udinese

d'essere amico, trovo che è scritto veramente come va scritta quella fatta di libri che deve servire all'istruzione de' non *coltissimi*. Ivi c'è scienza, coscienza e carità soprattutto a dovizia. M'accingo a rendervi conto delle impressioni che ho riportate da quell'attenta lettura, e se tal fiata vi mostrerò che le mie dissentono dalle vostre opinioni, ciò non vorrà mica dire (almeno io la penso così) ch'io mi presuma di saperne più di voi, o che mi guidi la penna la smania di dire purchè si dica, d'osteggiare un'opinione per lo sciocco piacere di avversarla. Fermo l'occhio a quel mezzo, ed un verso di quel sommo *Maestro e Duca di color' che sanno*, e che ho posto in cima di questa chiacchierata, e cominciamo.

Credo più gentilezza che fiducia l'intitolare che fate il vostro opuscolo *alle donne bennate*; non più che reverenza volendolo raccomandato *al Clero*; ignoranza poi *d'attualità palpitante* sperarlo patrocinato *dai possidenti*. Non credíatemi perciò *pessimista*, ch'io allora vi inviterei a rileggere *il papà de' nostri pii desiderj* inserito in uno degli ultimi numeri dell'*Alchimista*, assicurandovi che tutta quella scritta m'usciva nettamente dal cuore. — Venendo alla parte del vostro manoscritto in cui con tanta abbondanza di mediche cognizioni, e tanto sennatamente discorrete circa l'*Etiologia* della Pellagra, *giustamente* (checchè altri ne dica) attribuite al *maiz* viziato, corrotto, degenerato la principal causa della malattia: così alla non perfetta cottura del pane e della *polenta* per difetto di legna, o per combustibile improprio, all'erbe crude mal *condite*, a' legnami, e va dicendo. Ma non vanno ommesse di classificare, come le meno atte ad una assimilazione riparatrice, le carni macellate che abbiano sfuggito all'esame pria della vendita. Ed in campagna avviene talora che a qualche *colono muoja di malattia* nota od ignota un bue, una vacca, una pecora, una scrofa, e quelle carni a pochi soldi si smerciano clandestinamente, ed il povero è quello che se ne pasce in vista del poco prezzo. In seguito avvengono coliche di qualche rilevanza, ma, superato il pericolo, la vilezza del prezzo li eccita novamente a cibarsene ove loro ne venga il destro.

Fra le cause o concause occasionanti la Pellagra, e che voi le dite le sole che ci è dato di ovviare, mettete i *filò*, o *convegni d'inverno*, ed io ho molti dubbj che si possano togliere mai. Capisco anch'io che tutte le persone convenute nelle stalle (e sommano talvolta a venti e più) non possono respirare che un'atmosfera viziata ed impura dalle esalazioni degli animali e de' loro escrementi, e che codest'aere, senza questione, morbosamente influisce sulla loro economia animale, ma non per tanto, credo, che i *filò* dureranno co' medesimi inconvenienti, e ciò perchè il povero, privo di legna, non si addatterà mai a passare quattordici lunghe ore mal coperto sul letto, rinunciando alla vecchia, e comoda, e caramente diletta abitudine del novellio che lo trae a que' convegni. V'ha di più, che le provvidenze che la Commissione credesse opportuno di addottare (se pure potrete trovare una Commissione che s'incarichi di ciò) riuscirebbero vane perchè facilmente deluse. E non v'ha peggio che una pubblica misura delusa dal villico, per ch' egli si creda in diritto di ridersi poi di tutte le altre che vorrebbersi effettuare per savie ch'esse fossero.

Nella parte Etiologica meravigliai, carissimo amico, di non trovare un cenno relativamente all'abuso del salasso, considerandolo (com'io faccio) quale una delle precipue cause disponenti, se non occasionali della Pellagra. E ciò perchè io credo che se un'opportuna sottrazione sanguigna antivenga mali maggiori, o sensibilmente li modifichi, uno o più salassi controindicati danno origine, e mettono in iscena mali che peravventura non sarebbero seguiti. Voi sapete che in fatto di medicina io abborro per massima dai sistemi qualunque sieno: l'esclusività (io penso) è figlia di quell'esaltamento di spirito, fratello carnale della superbia, e che, se è da schivarsi in ogni cosa, è poi dannosissimo nell'esercizio dell'arte medica. Io lascio (con tutta la reverenza a' loro nomi più o meno venerabili) a Broussais il sanguisugio, la perpetua lancetta a' Riformisti, l'aqua a Preistintz, i miracoli a que' che stanno per le panacee, le dosi infinitesimali ad Hanhemann, a' Puristi l'infallibilità dell'aforismo, e va dicendo. Ed è appunto che, pensandola io di siffatta guisa, credo da questa salasso-mania derivare gran parte delle cachessie e fisconie, radici e figliazioni della Pellagra (come si voglia considerarle) che funestano gli abitanti della campagna, e che, aggiunte alla mala nutrizione, ai cereali degenerati, ed a tutti gli altri elementi morbosi che portano innanzi gli scrittori accademici di pubblica Igiene d'oggidì, danno per risultato l'infensissimo morbo in discorso. Non aggiusteranno fede a quanto dico probabilmente quelli fra i medici che non hanno patito un più o men lungo tirocinio nelle Condotte di campagna, o non furono testimonj dello sciupio di sangue, di questo prezioso altor della vita che si fa tutte le stagioni, e che infruttuosamente s'ha sempre tentato fin qui di minorare. Ma quale il rimedio? chiederete voi. Un solo a mio avviso, che toglie il male dalla radice, ed è questo. Si obblighino i chirurghi minori a non andare più in là delle loro mansioni, e quanto alla flebotomia, niente di più del puro e *semplice salasso*, e *questo praticato* non prima che il medico ne abbia stabilita l'indicazione, e riconosciuto il bisogno. Ed infatti la logica, non foss' altro, del Diploma differente dovrebbe condurre irresistibilmente a questa conseguenza. È vero che una sapiente Circolare Delegatizia, emanata non ha guari, riprova codesto abuso riconoscendolo pernicioso, ma il villico corre non pertanto dal flebotomo che accarezza il di lui pregiudizio, ed esso flebotomo è maestro d'altronde

Cronaca dei Comuni

In Ravascletto, uno dei più alti luoghi della Carnia montuosa, popolato da sole 960 persone, tutte villiche od artigiane, la provvidenza mandò a parroco uno dei terrazzani nella persona del molto reverendo don Martino De Crignis, il quale, cordialmente unito a' due suoi cooperatori, don Giacomo Crosilla e don Giambattista Da Pozzo, essi pure del luogo, colto e svegliato com'è dell'ingegno, e dilettante di disegno e di architettura, impiega i ritagli del tempo consacrato alle cure spirituali nel procurare il miglior essere sociale de' suoi parrocchiani. Desiderando egli pertanto di dar corpo ed azione efficace a questo suo amoroso intendimento, divisava d'istituire una *Scuola dominicale pegli artigiani*, della quale ecco il Piano ch'ei, ricercato, ci favorì, e che fu stabilito con Luogotenenziale encomiativo decreto 16 luglio decorso, N. 14563.

„ *Istruzione religiosa.* Doveri dei figli verso i genitori e dei „ genitori verso i figli. – Sul rispetto alle Chiese – ai superiori – „ alle leggi. – Sull'amore del prossimo – alla famiglia – alla „ servitù; – operare il maggior bene – perdonare le offese. – „ Sulla giustizia nei contratti – e nei confini; sulla puntualità „ nei pagamenti, – adempimento dei singoli doveri. – Sulla „ bestemmia come vizio disonorante anche in faccia alla Società – „ di altri vizj presi sotto tale aspetto ecc.

„ *Istruzione artistica.* Disegno e specialmente architettura. – „ Descrizione di monumenti antichi e moderni. – Tavole rap- „ presentanti i monumenti stessi. – Invenzioni e spiegazioni „ meccaniche ecc.

„ *Istruzioni domestiche.* Scrittura di lettere, di conti, di „ registri, e conti a memoria od in scritto. – Lezioni sanita- „ rie: – Sulla ventilazione – nettezza – luce; – Sulla moderazione „ nei cibi e bevande, e specialmente sul non abusare di spiriti ecc.

„ Tali lezioni si faranno verbalmente, o con letture di articoli „ tolti da opere analoghe.

„ Il tempo verrà ripartito dal più al meno in mezz'ora d'*i*- „ *struzione religiosa*, un'ora d'*istruzione artistica*, e mezz'ora „ d'*istruzione domestica* "

Da lettera poi del parroco lodato rileviamo, essere frequentata la Scuola da circa 60 a 90 persone tutte maggiori d'anni 15, e taluna fino ai 70 ed agli 80, ciocchè devesi avere in prova buona della accoglienza ottenuta dalla istituzione, quando riflettasi che il Comune (o parrocchia) non conta più di anime 960.

Abbiamo parlato un'altra volta sull'*Alchimista* di questa scuola domenicale del De Crignis, e ne parliamo oggi di nuovo solo per animare altri parrochi ad imitare sì bell'esempio.

Cose Urbane

È voce che qualche oste della nostra città venda vino artefatto. Noi preghiamo il Municipio a voler con tutta attività e premura sorvegliare e provvedere all'uopo, e soggiungiamo in proposito alcune parole dell'*Epoca*, giornale di Milano: „ Ci giungono dal Piemonte desolanti notizie sulla pubblica igiene. Molte morti repentine, verificatesi in questi giorni, per coliche e apoplessie, ripetono la loro causa, secondo il parere dei medici e della voce pubblica, dai vini artefatti, messi abusivamente in commercio, o saturi di acetato di piombo ed altre materie lesive gl'intestini. Noi, in nome dell'umanità, invochiamo altamente provvidenze di fatto, in questo rapporto, dalla saggezza delle nostre Autorità Municipali, già più volte sollecitate dalle Superiorità politiche alla rigorosa sorveglianza sui vini del commercio tanto esteri che nostrani, non essendo infrequenti anche fra noi i casi di sconcerti igienici per simili vituperevoli abusi di speculazione. "

— Nell'ultima adunanza dell'Accademia il dott. Giulio Andrea Pirona profess. suppl. di Storia Naturale e di Fisica popolare nel R. Ginnasio-Liceo lesse una memoria intorno il chimico e naturalista Francesco Comelli, ricordando alcune idee utili per la scienza trovate in qualche scheda o udite dalla voce di lui ora defunto.

Le Associazioni all'Alchimista Friulano per la Provincia di Verona si ricevono dal sig. Giacomo Capri al suo Bureau generale d'affari in Verona, e a lui egualmente i gentili associati pagheranno l'importo annuale o semestrale.

Nei prossimi Numeri si pubblicherà un brano di *Storia Friulana* del nostro collaboratore Massimiliano di Valvasone.

GAZZETTINO MERCANTILE

Sete – Udine 15 gennajo – Calma nella nostra piazza: il listino di Milano porta un ribasso di 10 soldi sì per le greggie che per le lavorate; e solo le finissime si sostengono,

Prezzi correnti delle Granaglie sulla piazza di Udine

Frumento ad	Austr.	L.	14. 24
Sorgo nostrano	„	„	8. 65
Segala „	„	„	11 14
Orzo pillato	„	„	13. 90
d. da pillare	„	„	7. 56
Avena	„	„	8. 14
Fagiuoli	„	„	9. 14
Sorgorosso	„	„	5. 43
Castagne	„	„	11. 71

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue anticipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione.— Ad ogni pagamento l'associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni dal Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Redazione dell'Alchimista Friulano.*

C. dott. Giussani *editore e redattore respons.* — Carlo Serena *amministratore*

UDINE TIP. VENDRAME